

Va all'asta un intimo Van Gogh

Nascosto per decenni in collezioni private e da ultimo di proprietà dello stilista Yves Saint Laurent e del suo compagno Pierre Bergé, il dipinto *Champs près des Alpilles* di Vincent van Gogh sarà battuto all'asta a maggio da Christie's, con una stima di partenza di 45 milioni di dollari. Il dipinto è del 1889 e fu realizzato fuori dal cancello del manicomio alla periferia di Saint-Rémy, in Provenza, dove era rimasto per un anno dopo essersi mutilato un orecchio.



RIPUBBLICATO IL PRIMO LIBRO DI UNA DELLE VOCI PIÙ IMPORTANTI DEL NOSTRO NOVECENTO. FONDÒ LA RIVISTA MERCURIO

Alba de Céspedes

I discorsi delle bambole

Sul recupero della scrittrice grava ancora il pregiudizio che fosse troppo sentimentale gli uomini non ammettevano di leggerla ma lei ebbe un enorme successo e indagò l'infelicità borghese

LOREDANA LIPPERINI

Lei, così amata e troppo spesso dimenticata, dovrebbe essere un'icona. Dovrebbero esserci, per Alba de Céspedes, le celebrazioni e i convegni e le manifestazioni dedicate, e i concorsi letterari e i musei in suo nome (gli ultimi due ci sono: a Cuba). Dovrebbero esserci residenze e



festeggiamenti e biografie, e i suoi testi dovrebbero essere studiati a scuola. Su de Céspedes, invece, e nonostante gli sforzi congiunti di molte scrittrici e studiose, pesa ancora quell'idea della letteratura "per donne" ancora ben radicata: solo, non è più pronunciabile ad alta voce, per non allontanare da sé, qualora si fosse scrittori, il consenso delle lettrici.

De Céspedes è stata autrice meravigliosa e donna legendaria: nipote del primo presidente cubano, ucciso nel 1874, figlia dell'ambasciatore di Cuba in Italia Carlos Manuel de Céspedes y Quesada, moglie quindicenne del conte Giuseppe Antamoro, da cui ebbe un figlio e da cui si separò prima ancora di iniziare, poco più che ventenne, la sua storia di scrittrice, e poetessa, e partigiana, e voce di Radio Bari con lo pseudonimo di Clorinda, e giornalista, nonché fondatrice di un'indimenticata rivista letteraria che si chiamava *Mercurio*, e tutto il resto. La storia pubblica di Alba de Céspedes comincia nel 1934, quando sul *Giornale d'Italia* esce il suo primo racconto. Nei fatti, la sua scrittura è già cominciata da tempo: a cinque anni, raccontanegli appunti dei *Quaderni*.

In un'intervista racconta che il padre, vedendo la bambina china su un piccolo quaderno, le chiese se la poesia che stava scrivendo fosse sua. Alba, a quanto pare, rispose: «Papà mi dispiace, ti prometto che non scrivo più!». Il padre la incoraggiò: «Invece sì, continuerai. È il tuo destino» (e glielo ripeteva,



Alba de Céspedes, nata a Roma nel 1911 e morta a Parigi nel 1997, nel suo studio: poetessa e partigiana, è stata autrice di quindici romanzi e di testi per il cinema e il teatro

rà, morente, nel 1939). Più tardi, in un'intervista a Sandra Petri, svelò il contenuto di quella poesia: «La prima cosa che ho scritto, a cinque o sei anni, è stata una poesia sulle donne che lavorano e soffrono».

Suo padre la incoraggiò a dedicarsi ai libri sin da quando era bambina

Ma questo è prima. In quel 1934, con un matrimonio e un figlio alle spalle, gironzollava davanti alla tipografia del *Giornale d'Italia*, perché amava «in modo enorme l'odore di inchiostro che emanava da quelle stanze al pia-

noterra. Allora mi attaccavo alle sbarre delle finestre per sentirlo meglio». Infine, inviò un racconto alla redazione, convinta che non l'avrebbero pubblicato. «Invece un amico una sera mi telefonò e mi disse: "Ma tu hai pubblicato una cosa sul *Giornale d'Italia*? Perché c'è la firma A. De Céspedes" – per non far vedere che ero una donna, perché si cercava di pubblicare un numero minore di donne possibile. Dissi: "Sì, sono io". Scesi e comprai 24 copie del giornale».

Quel racconto era *Il dubbio*, che un anno dopo sarebbe stato pubblicato nella raccolta *L'anima degli altri*, primo libro della giovane Alba, e che le portò fortuna: venne notata e chiamata a collaborare con diversi quotidiani.

Poi viene la raccolta. Ancora tre anni e diventa famosa con *Nessuno torna indietro* che, a dispetto della censura fascista, si rivela un best seller, sarà anche un film di Alessandro Blasetti nel 1943 e uno sceneggiato televisivo diretto da Franco Giraldi nel 1987, e vince il Premio Viareggio ex aequo con Vincenzo Cardarelli (vittoria annullata quasi subito per motivi politici).

De Céspedes scrive spesso di tradimenti, di abbandoni, di incrinature, di matrimoni quasi mai felici (con un'eccezione, forse due). Sempre nei *Quaderni*, dirà: «La famiglia è deleteria per la scrittura».

E non sono solo le donne le infelici che narra: l'infelicità o per meglio dire l'incer-

tezza, riguardano anche gli uomini, scrittori inclusi. Ne *Il Capolavoro*, Giorgio Landri è semplicemente un uomo che è invecchiato con le parole scritte, e infine comprende che oltre a quelle esistono la vita, e gli amori, e sua moglie, e suo figlio.

Sa guardare nel famoso pozzo nero, de Céspedes, quello che avrebbe evocato in dialogo con Natalia Ginzburg nel famoso *Discorso sulle donne* del 1948: «Le donne hanno la cattiva abitudine di cascare ogni tanto in un pozzo, di lasciarsi prendere da una tremenda malinconia e affogarci dentro, e annaspere per tornare a galla: questo è il vero guaio delle donne».

C'è, per esempio, in Maria, la vecchia signora di Nu-

do dell'Ottocento, che acquista i biglietti della Biennale di Venezia per poter ammirare un quadro, uno solo: quello che la ritrae giovanissima e splendida. Al custode dirà che quella ragazza è morta a diciotto anni.

Le firmavano i pezzi solo con il cognome in modo che sembrasse un maschio

Ma nelle storie che de Céspedes raccoglie qui, non c'è solo la disgregazione dei sentimenti e della famiglia che racconterà in *Dalla parte di lei* e *Quaderno proibito*. Non ci sono solo sorelle aride, madri indifferenti o pazze di do-

ALAMY

Mantova lancia la Biennale della fotografia femminile

Un mese di appuntamenti per riflettere, attraverso le immagini, su quello che l'umanità crea e poi trasmetterà alle future generazioni. È la Biennale della fotografia femminile che si terrà a Mantova dal 3 al 27 marzo: la prima edizione prevista a marzo 2020 era saltata a causa della pandemia; la prossima, dunque, sarà la prima organizzata dall'associazione La Papessa che ha affidato la direzione artistica ad Alessia Locatelli. E proprio l'annullamento della prima edizio-



ne ha suggerito l'argomento di questa, *Legacy, lascito ed eredità*, quello con cui l'umanità deve misurarsi nel presente per poi creare un futuro forte ed equilibrato da lasciare alle future generazioni. Locatelli ricorda che oltre al fitto palinsesto della Biennale, «c'è un circuito off che è disseminato in luoghi non generalmente legati all'arte per avvicinare il tessuto culturale a quello economico». La Biennale ospiterà mostre di fotografie italiane e internazionali e altre iniziative a corollario, come una open call per il Circuito Off, letture, workshop, presentazioni di libri, conferenze e proiezioni. Info: www.bffmantova.com.

Il libro



L'anima degli altri di Alba de Céspedes, uscito nel 1935 e riedito da Cliquot (2022) 136 pp., 16 euro. Pubblichiamo un estratto della prefazione di Loredana Lipperini

lore, sposi inveleniti dalla gelosia: c'è anche la dolcezza di piccole possibilità, l'adolescente Mariella di *Arsura*, che si accontenta di un po' di solitudine e di due pesche mature per essere felice, le marmellate di Miti nella *Casa sul laghetto azzurro* che la gratificano molto più dei begli abiti della vecchia compagna di collegio e soprattutto la gioia di Lisetta in *Serenità*, un tempo giovane ricca e bella, ora vecchia, povera e senza casa, che trova in un venditore di arance la compagnia degli ultimi anni, come un dono insperato. A dimostrazione delle mille sfumature che una ragazza ventenne era già in grado di catturare, e che un giorno avrebbe dispiegato in tutta la sua grazia e potenza. Anche se a quella potenza non credette mai fino in fondo, e avrebbe lavorato e lavorato cercando la perfezione. Lo disse, in un'intervista, in occasione dell'uscita di un'altra raccolta di racconti, *Invito a pranzo*, quando le chiesero quanto tempo impiegava a scrivere: «È difficile rispondere, soprattutto alla prima parte di questa domanda. Io lavoro lentamente, perché scrivo e poi riscrivo, non solo ogni racconto, ogni articolo, ma ogni pagina, moltissime volte; rivedo, correggo, limo, taglio, per giorni e giorni; anzi per notti e notti. Da vari anni, infatti, ho preso l'abitudine di lavorare fino al mattino perché quando la casa tace, tutti dormono, il telefono non squilla, la posta non arriva, posso rimanere sola per molte ore di seguito, senza essere disturbata e interrotta. Ogni volta che incomincio un romanzo mi propongo sempre di finirlo in pochi mesi, forse per illudermi che sarà più facile, meno faticoso, di quello precedente. Eppure, le rimaneva addosso l'etichetta del sentimentalismo.

Confessò a Laura Lilli: «In Italia gli uomini si vergognavano a leggere una donna». Non è cambiato. Un po' sì. Ma non moltissimo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FILOSOFO AFFRONTA I PROBLEMI DELLA MODERNITÀ CON UN'ANALISI DEL LIBRO "UOMO SENZA QUALITÀ"

L'incontro degli opposti per superare il caos

Cacciari spiega Musil e la ricerca della libertà

L'essere liberi nasce da una volontà di potenza, in un conflitto senza equilibrio l'andamento sperimentale del saggio unisce i due lembi inavvicinabili del discorso

FEDERICO VERCELLONE

Nel suo ultimo libro Massimo Cacciari affronta un'altra volta il più classico dei problemi della modernità, quello del fondamento. La modernità, il tempo che ancora viviamo, è l'età sospesa per eccellenza, quella, per l'appunto, votata all'informe, all'anomia, priva di un principio. Ma è anche, proprio per questo, l'età alla ricerca di una propria configurazione. Forse nessun altro tempo, quanto il nostro, è impegnato nella ricerca di una forma che riesca a ricomporre i *disiecta membra* della compagine antica che si è disgregata, e che costituirà alle origini il termine di paragone con cui il moderno si confrontava per distinguersene. La modernità nasce o immagina di nascere da una grande disgregazione che si traduce nel dono della libertà. Le parti si liberano dal tutto, e ognuna di esse compete con



Lo sguardo è puntato sul presente e sin da subito ci consente di andare in profondità

la totalità, mentre tutte insieme fanno alla fine qualcosa di più della totalità stessa che le conteneva e le comprendeva. È questo il segreto e insieme il sigillo della natura mistica, misteriosa e incoercibile della modernità sulla quale Massimo Cacciari ha fornito un fondamentale *insight* già a partire da uno dei suoi primi libri, *Krisis* comparso nel 1976. La questione della forma rinvia all'idea di qualcosa che contiene e frena le forze le quali, una volta liberate a sé stesse, produrrebbero il caos.

Ma proprio questo caos è la modernità che inizia nel nome della libertà assoluta che fonda sé stessa, e che si cerca nella propria vertigine. La modernità va intesa come la liberazione di forze ed energie tanto più potenti quanto meno esse sono dotate di un alveo nel quale scorrere. È questa la libertà moderna che si risolve dunque sin da subito in volontà di potenza, in un conflitto generale che



non consente più di trovare un punto d'incontro, quell'equilibrio delle forze che viene definito forma. È questo il nucleo problematico anche del recentissimo libro di Massimo Cacciari, *Paradiso e naufragio*, comparso ora da Einaudi, e dedicato a Robert Musil, in particolare, naturalmente, soprattutto alla sua opera principale, *L'uomo senza qualità*. L'idea centrale del libro di Musil, quella dell'«azione parallela», si configura secondo Cacciari come l'impossibilità fondamentale di chiudere il cerchio intorno al nostro tempo, in altri termini di individuare una struttura fondante per l'età sommamente infondata. Lo sguardo di Cacciari è puntato sul nostro presente e sin da subito ci consente di andare in profondità: vuole innanzi tutto metterci in guardia nei con-

Il libro



Paradiso e naufragio è il saggio di Massimo Cacciari sull'*Uomo senza qualità* di Robert Musil, una riflessione sull'uomo contemporaneo (Einaudi - Gli Struzzi, 128 pp., 13 euro)

fronti di una diagnosi tanto sbagliata quanto inutilmente moralistica dell'età presente — a più riprese formulata nel secolo scorso da pensatori come Guy Debord e Jean Baudrillard — che fa intendere che siamo caduti quasi improvvisamente nella trappola ben architettata di un caos improvviso e indomabile, o meglio nel turbine torbido delle mille identità proposte dal mercato. Proprio questa miriade infinita e di immagini di noi e del mondo è la scaturigine del disagio contemporaneo connesso all'esigenza sempre più intensa di acquisire un'identità certa, un desiderio le cui frustrazioni trovano sfogo nell'antipolitica e nei vari populismi. Cacciari, attraverso Musil, ci fa magistralmente vedere che questo caos non è nato ieri. Esso è il connotato epocale del

tempo in cui viviamo e in cui già vivevano già i nostri avi. Dei conflitti di questo tempo sospeso non riusciamo a venire a capo con il pensiero liberale, con un modo d'intendere le relazioni sociali come se esse si fondassero esclusivamente sulla pattuizione e sul contratto, interpretando dunque la società politica in termini essenzialmente economici.

Ci addentriamo così in uno degli aspetti fondamentali di questo libro, la relazione tra estetica e politica. Cacciari insiste a ragione sulla centralità della forma saggio per la cultura austriaca e tedesca dei primi decenni del Novecento. Proprio il saggio in quanto genere, con la sua configurazione di assaggio provvisorio di un problema e di una situazione, ci insegna ad attraversare il territorio insidioso e ispido che si estende dinanzi ai nostri occhi. Proprio il saggio, con il suo andamento sperimentale, consente di congiungere i due lembi inavvicinabili del discorso: il tuffo mistico nell'infondato e

Senza capire il passato non si superano le frustrazioni che sfociano nei populismi

la razionalità. L'argomentazione saggistica si sporge su un abisso e lo attraversa quasi fosse un ponte sospeso sul nulla. Essa riapre i territori del possibile che negano la logica necessitante di quanti intendono la modernità come una gabbia di acciaio. Sono i due gemelli, Ulrich e Agathe, a dar forma, nell'*Uomo senza qualità*, con il loro amore, a questa meta impossibile. Dal contatto improvviso tra gli opposti scaturisce quell'unica novità vera che non è l'innovazione così spesso evocata oggi come una parola d'ordine, ma una vera e propria riapertura del possibile. È quasi un cammino nel bosco che sfocia in un paesaggio sorprendente e inatteso.

È il cammino di una ragione vera, che sa individuare alternative al presente e conquistare nuovi territori per un'umanità provata e stanca. Si svolge grazie all'arte e in prossimità di Dio, che ci si credea o meno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA